

Dall'estraneità al riconoscimento

Letture interculturale di Lc 24,13-35

Michel Sakr

L'altro, chi è? Il diverso? Lo sconosciuto? Per Hegel «une réalité n'est autonome qu'en excluant ce qui n'est pas elle; ce qui veut dire qu'elle n'est elle-même que par la présence négative en elle de son autre»¹. L'altro può essere anche un amico o una persona cara, come potrebbe essere Dio stesso che cammina con noi, senza che lo riconosciamo. Questa è la storia dei discepoli di Emmaus.

Le apparizioni del Risorto sono generalmente raggruppate dagli studiosi in due categorie: apparizioni di riconoscimento ed apparizioni di missione. In entrambi i casi, il lettore rileva un «nuovo essere» di Gesù riguardo al passato, che si riflette nelle reazioni dei vedenti: le donne al sepolcro esprimono un timore quando lo vedono (Mt 28,5.10; Mc 16,5; Lc 24,5); i discepoli rimangono increduli e stupiti (Lc 24,41); dopo la pesca miracolosa alcuni vorrebbero chiedere: «Chi sei tu?», anche se nessuno l'ha fatto (Gv 21,12); e sul monte, in Galilea, gli undici *dubitano* (Mt 28,17). Questo mostra che Gesù risorto è tornato per i discepoli come «Altro». È da questa prospettiva che vogliamo leggere il testo dei discepoli di Emmaus (Lc 24,13-35) cercando di comprendere come il testo agisce sul lettore e, in particolar modo, sul lettore del Medio Oriente mediante i suoi potenziali comunicativi e pragmatici².

1. La precomprensione del lettore

In Lc 24,13-35 confluiscono e arrivano alla loro massima espressione molti indici tematici che si trovano già lungo tutto il percorso narrativo. Il lettore non appare improvvisamente all'interno del testo, ma è stato condotto e costruito prima attraverso il filo della narrazione. Quali sono le attese del lettore, alle quali il testo di Emmaus pretende rispondere?

La prima attesa viene dal **luogo geografico : Gerusalemme**³. Il lettore competente conosce la maggiore importanza da Luca a questa città. Il vangelo si apre con una celebrazione al tempio (1,5.9); il tempo dell'infanzia di Gesù è ben inquadrato tra la presentazione al tempio dopo 40 giorni (2,22 ss) e il soggiorno tra i dottori a 12 anni (2,41-50); le tentazioni nel deserto, prologo della sua vita pubblica, culminano non come in Mt 4,8 sull'alta montagna, ma in Gerusalemme sul pinnacolo del tempio (4,9-12). La lunga sezione del ministero di Gesù in Perea è trasformata in Luca in una solenne salita a Gerusalemme (9,51 – 19,28): «*Or avvenne che, mentre si stava compiendo il tempo della sua assunzione dal mondo, egli diresse risolutamente la sua faccia per andare a Gerusalemme*» (9,51). Viene infine la salita a Gerusalemme (18,31) e l'ingresso messianico il giorno delle Palme (19,28). In questa città, Gesù muore e risorge (Lc 22 – 24). In questo modo, il lettore aspetta di ricevere un complemento d'informazione su questa città che il testo di Lc 24,13-35 è in grado di dare.

Il lettore di Emmaus è stato anche costruito dalla visione di Gesù che **proclamando la Buona Novelladella Salvezza**. Questo annuncio inizia quando Gesù ha 12 anni, seduto in mezzo ai dottori mentre li ascolta e li interroga (2,46). Dopo l'inizio del suo ministero pubblico, nella sinagoga di Nazareth, e dopo la lettura del profeta Isaia, Gesù proclama: «*Oggi si è adempiuta questa Scrittura*

¹ Cfr. «Autre» in *Grand Dictionnaire Encyclopédique Larousse*, tome 1, Librairie Larousse, Paris 1982, 870: «Une réalité n'est autonome qu'en excluant ce qui n'est pas elle; ce qui veut dire qu'elle n'est elle-même que par la présence négative en elle de son autre».

² Mi riferisco a tutti gli studi fatti in questo campo specialmente quelli che sono citati in C. MORA PAZ – M. GRILLI – R. DILLMANN, *Lectura pragmalinguistica de la Biblia*, 9-74, e in M. SAKR, *Le sévère Sauveur*, 25-29.

³ Cfr. L. DEISS, *Synopse des évangiles*, 349.

che voi avete udita con i vostri orecchi» (4,21). Lungo il suo ministero, Luca ha presentato Gesù come un profeta potente, sull'esempio di Elia che risuscita il figlio di una vedova (Lc 7,11-17; 1Re 17,17-24); i suoi insegnamenti si mettono in continuità con quelli di Mosè e dei profeti (16,31). Questa proclamazione, fatta con autorità (4,32), che annunzia la salvezza (3,6 ; 19,9) e riconforta la gente, crea nel lettore un'altra attesa alla quale il testo di Lc 24,13-35 sta per rispondere.

Il tema *della passione e della risurrezione «il terzo giorno»* secondo le Scritture è già stato menzionato sei volte nel testo di Luca, preparando così il lettore a Lc 24,21.26. Gesù smarrito a Gerusalemme viene ritrovato il terzo giorno (2,46), giorno di gioia per i suoi parenti dopo i giorni della ricerca angosciata (2,48). Al preannuncio dei farisei che Erode sta per ucciderlo, Gesù risponde menzionando il «terzo giorno»: «*Andate a dire a quella volpe: Ecco, oggi e domani io scaccio i demoni e compio guarigioni, e il terzo giorno giungo al termine della mia corsa. Ma oggi, domani e dopodomani devo camminare...*» (13,32-33). I tre annunci della passione e della risurrezione (9,22 ; 9,43-45 ; 18,31-34) mostrano che il Cristo deve soffrire per entrare nella sua gloria (24,26) e la menzione del «terzo giorno» avviene per due volte (9,22 ; 18,33) in questi annunci.

Colui che legge Lc 24,13-35 conosce anche il rito dello *spezzare del pane*. Non solo perché, lungo il cammino, Gesù si siede a tavola accettando inviti (5,29 ; 7,36 ; 11,37 ; 19,5), ma soprattutto per le parole *«prese il pane, lo benedisse, lo spezzò e lo diede ai suoi discepoli»*, che si trovano nel racconto in due luoghi molto significativi⁴: il primo è quello della moltiplicazione dei cinque pani e dei due pesci (9,16) e il secondo è quello dell'ultima cena quando Gesù ha istituito l'Eucaristia (22,19). Così, il potenziale semantico e pragmatico del testo di Emmaus, soprattutto in 24,30.35 richiamerà questi momenti della narrazione precedente.

Infine, *il quadro temporale narrativo* di Lc 24,13-35 - nel giorno della risurrezione e a conclusione del vangelo⁵ - porta a compimento non soltanto la vicenda storica di Gesù, ma anche il canovaccio teologico di Gesù Salvatore, Signore, Re e Profeta⁶. Così, trovandosi all'apice e all'apogeo di tutta questa narrazione, Lc 24,13-35 è in grado di riflettere l'essenziale del vangelo e di esporre tutto ciò che l'autore ha voluto dire durante i capitoli anteriori. In ciò che segue, la cinepresa si ferma dunque soltanto sul testo di Lc 24,13-35 per svelare il suo potenziale pragmatico importante per ogni lettore di ogni tempo.

2. Il potenziale narrativo e semantico di Lc 24,13-35

I cambiamenti di luogo e di personaggi sono indici importanti per la strategia comunicativa del tessuto narrativo. In questo racconto di Emmaus essi rimarkano l'inizio di una nuova scenografia: nel cammino dei due discepoli da Gerusalemme a Gerico (24,13-14), improvvisamente si presenta Gesù, che inizia a parlare con loro (24,15-27); l'arrivo alla casa/villaggio (24,28) è l'inizio di un nuovo segmento narrativo (24,28-32) e il fatto di lasciare la casa per ritornare a Gerusalemme (24,33) costituisce l'inizio dell'ultima scena (24,33-35). Così, il lettore nota che la storia di Emmaus è articolata in quattro momenti.

2.III cammino da Gerusalemme a Emmaus (24,13-14)

Questi versetti hanno lo scopo di indicare al lettore la presentazione del racconto: i protagonisti, il tempo, il luogo e il contenuto della conversazione. Questa presentazione è introdotta da «*kai*

⁴ Su questi due aspetti, cfr. R. DILLMANN – C.A. MORA PAZ, *Comentario al evangelio de Lucas*, 566-567.

⁵ La strategia comunicativa delle indicazioni del tempo e del luogo riveste un'importanza primordiale nella narrazione. Daniel Marguerat dice che il racconto non soltanto rapporta una successione di azioni legate tra loro nel tempo e nel luogo, ma anche gioca con il tempo e il luogo: «*La couleur d'un récit dépend des traits, apparemment anodins, par lesquels le narrateur fixe un cadre: le moment, le lieu, le contexte social*», D. MARGUERAT, ed., *Quand la Bible se raconte*, 27.

⁶ Queste caratteristiche essenziali della cristologia lucana sono sviluppate da A. POPPI, *I quattro vangeli*, 378-379 e da L. DEISS, *Synopse des évangiles*, 350-351.

idou» (v. 13), un mezzo stilistico che costituisce un'interruzione rispetto al passaggio precedente (in cui si racconta che le donne portano il messaggio pasquale alla comunità: 23,55 – 24,12) e un ingresso su quanto detto subito dopo; il suo ruolo, infatti, è di rilanciare il discorso dandogli una forza ri-animatrice⁷.

I protagonisti: Sono «due di loro». Più avanti uno è identificato come Cleopa (24,18)⁸ mentre il secondo discepolo rimane anonimo⁹. È chiaro che i due non appartengono al gruppo degli Undici menzionati alla fine del racconto (v. 33), ma fanno parte della cerchia più larga dei discepoli (v. 33b), forse dei settantadue attorno a Gesù (Lc 10,1-12). Questi due mostreranno (vv. 19-24) di conoscere tutto ciò che è stato narrato prima; sanno quanto sa la comunità e contribuiranno ad accrescerne la conoscenza¹⁰.

Il tempo: L'espressione «nello stesso giorno» fa riferimento al v.1, il primo giorno della settimana. Il momento della giornata verrà indicato soltanto nel v. 29 «si fa sera e il sole ormai tramonta».

Il luogo: sulla strada che va da Gerusalemme ad Emmaus. Geograficamente, l'ubicazione di Emmaus rimane ancora oggi incerta perché l'attuale Amwas-Nicopolis dista 176 stadi da Gerusalemme (32,5 km)¹¹, e non 60 stadi, come afferma il testo. L'altro villaggio Kubeibe che dista 64 stadi (12 km) non è mai menzionato col nome di Emmaus nell'antichità, ma soltanto nel tempo dei crociati «Castellum Emmaus». È importante il senso teologico di questo cammino: fare strada uscendo da Gerusalemme significa andare in senso contrario a tutto il cammino di Gesù durante la sua vita. Così il lettore viene illuminato sul senso di questa città santa: lasciare Gerusalemme è lasciare la croce e la comunità; lasciare Gerusalemme significa il fallimento delle attese messianiche: si fugge cercando altrove la salvezza.

Il contenuto della conversazione viene descritto in maniera globale «tutto quello che era accaduto». Questa espressione prepara il lettore ad un'altra espressione simile e globale nello stesso racconto: «ciò che vi è accaduto in questi giorni» (v. 18).

2.2 Dopo l'ingresso in scena di Gesù (24,15-27)

Un nuovo protagonista entra in scena: è l'Altro per eccellenza del racconto. Questo Altro viene identificato dall'autore come *autos Ièsous*, *Gesù stesso* e si affianca ai due come **compagno di viaggio**. Con le sue domande permette loro di aprirsi e di raccontare le vicende dal loro punto di vista (vv. 15-24). L'intervento dell'Altro permette ai due di leggere gli eventi da *un'altra prospettiva* (vv. 25-27).

2.2.1 Dialogo primordiale e racconto dei due discepoli (24,15-24)

Nel v. 15 l'Altro appare come compagno di viaggio¹². Nel dialogo seguente (vv. 16-19a), l'Altro diventa interlocutore e fa tre domande introdotte per tre volte da «*eipen*»: domande che conducono ad una esplicitazione del punto di vista dei due (vv. 19b-24).

Le domande (vv. 16-19a) mostrano quell'Altro come **straniero ignorante** (v. 18). Il verbo greco *paroikeō* vuole dire *abitare accanto, stare come straniero*. Due termini della stessa radice sono presenti nella prima lettera di Pietro: *paroikia* (1Pt 1,17) *paroikos* (1Pt 2,11) e indicano che i destinatari sono stranieri, viaggiatori o pellegrini su questa terra. In riferimento ad At 7,6.29 e ad Ef 2,19, il *paroikos* può anche significare lo straniero senza diritti civili. Quindi sembra che il nostro «Altro» viva fuori da Gerusalemme come gli stranieri nelle periferie delle città. Il secondo verbo utilizzato nel nostro contesto è *ouk egnōs* (v. 18) e dimostra che l'«Altro» ignora i fatti. E tuttavia,

⁷ Cfr. W. BAUER – K. ALAND – B. ALAND, *Griechisch-deutsches Wörterbuch*, 754.

⁸ È incerto se Cleopa si identifichi a Clopa (Gv 19,25), padre di Simeone, il responsabile della comunità di Gerusalemme, dopo l'uccisione di Giacomo, fratello del Signore: cf. A. POPPI, *I quattro vangeli*, 515.

⁹ Alcuni pensano a Filippo uno dei sette (At 6,5) che potrebbe aver informato l'evangelista di questa apparizione.

¹⁰ Cfr. K. STOCK, *I racconti pasquali*, 121.

¹¹ Uno stadio corrisponde a 192 m.

¹² Non si può escludere che quell'Altro-Gesù agisca qui come il Pastore che va dietro alla pecora smarrita per riportarla nel gregge (Lc 15,4-7).

Colui che ignora i fatti, con la sua disponibilità all'ascolto e con le sue domande permette ai due di esprimere i loro pensieri e le loro preoccupazioni.

Il racconto dei due discepoli fa il riassunto della vita di Gesù evidenziando il nucleo del kerygma cristiano: **Lui è di Nazaret, è stato profeta potente in opere e in parole, è stato ucciso. Ci si aspettava che liberasse Israele e si dice che è vivo.**

Questi aspetti caratterizzano l'Altro, dandogli un Volto: un Volto che il lettore già conosce.

Nazaret è la città nella quale Gesù è cresciuto (1,26; 2,4.39.51; 4,16); l'inaugurazione del suo ministero è stata nella sinagoga di Nazaret (4,14ss), anche se tutti, all'udirlo, furono pieni di sdegno e lo cacciarono fuori dalla città (4,29).

Il *carattere profetico* è un aspetto importante¹³, che il lettore già conosce dalla scena post-battesimale di Lc 3,21-22 che richiama ed evoca la vocazione profetica. Gesù si appropria le parole del profeta Isaia in 4,18-19 e si inserisce nella linea profetica di Elia e Eliseo (4,25-27). In Lc 7,16 si proclama: «Un grande profeta è sorto tra noi». Il fariseo Simone riconosce, indirettamente, il carattere profetico di Gesù (7,39) e molti sono convinti che Gesù sia un profeta (9,7-9.19)¹⁴. Lui stesso si considera profeta in 4,24 soprattutto quando afferma: «Non è possibile che un profeta muoia fuori di Gerusalemme» (13,33). Nel libro degli Atti, Pietro e Stefano riconoscono in Lui questa caratteristica (At 3,22; 7,37). Le parole «potente in opere e in parole» riassumono tutta l'attività del ministero pubblico di Gesù (Lc 4 – 24); come anche tutta la storia della passione e della morte di Gesù viene sintetizzata dal v. 24,20.

Nel v. 21 i discepoli parlano della *liberazione d'Israele* e nei vv. 22-24 ricapitolano il racconto del ritrovamento della tomba vuota. Però, il lettore nota l'assenza della parola «Risurrezione». Ovviamente, la liberazione alla quale i due pensano è quella politica aspettata da tutto il popolo¹⁵.

L'accento al *terzo giorno* mette in risalto per il lettore la predizione della risurrezione il terzo giorno (9,22; 18,33; 24,7.46) ed insinuano il mancato adempimento. Teologicamente, la pietà giudaica attendeva che Yahvé avrebbe cambiato la sorte negativa del popolo il terzo giorno (Os 6,2) come Giona uscì dal ventre del pesce dopo tre giorni e tre notti (Gio 2,1). Il racconto del ritrovamento della tomba vuota mette sulla scena degli angeli che dicono che *Egli vive*. Lc soltanto mette in risalto questa «vita» nuova del Risorto e il nuovo corpo di Gesù, anche se reale, è stato trasformato, dandogli questa identità nuova di *Altro*. Per questo la sua presenza sfugge al mondo fenomenico!

2.2.2 L'intervento di Gesù (24,25-27)

La parola dell'*Altro*, nei vv. 25-26, pone i due discepoli davanti alla mancanza di sensatezza e alla lentezza del cuore. L'«Altro» parla di un Messia-Altrono conosciuto né atteso dai due discepoli: un messia di cui parlano però le Scritture. Il Gesù-Altro spiega il paradosso del Messia crocifisso; spetta ai discepoli identificare quel Gesù-Altro con l'Altro stesso che sta camminando con loro. Così la fede pasquale di ogni lettore viene illuminata dalla Bibbia offrendo la chiave ermeneutica per la sua reinterpretazione in senso cristologico. Il lettore che cercherà la presenza di **Gesù** non dovrà che rivolgersi alla Bibbia: Lui è lì!

2.3 Dopo l'arrivo alla casa (24,28-32)

Finora, soltanto il lettore sa che l'*Altro* -compagno di viaggio, interlocutore, straniero e ignorante - è lo stesso **Gesù**, perchè l'autore gli ha indicato questo nelle parole *autos Ièsous/ Gesù stesso* (v. 15). Il riconoscimento dei due invece avviene in questa scena, in casa, dove si mostrano nuovi volti dell'Altro. Il primo è quello del *viandante* che finge di andare oltre (v. 28). Il secondo è quello dell'

¹³ Non c'è un titolo cristologico che descriva completamente la persona di Gesù: l'aspetto profetico è uno tra altri; cfr. P.M. BOGAERT, «Luc et les Ecritures», 262-263.

¹⁴ Soprattutto perchè Gesù faceva il bene a tutti contrariamente ai loro capi giudei. L'importanza della tradizione profetica contro quella sacerdotale o culturale è la tesi di A.SAND, *Das Gesetz und die Propheten*.

¹⁵ «Ils avaient cru que Jésus était le messie glorieux venu pour sauver Israël de l'oppression, mais ils y avaient cru d'une manière matérialiste, chosifiante: un chef politique», BARREAU, J.C., *La reconnaissance*, 29.

ospite che accetta l'invito¹⁶ di entrare in casa e di condividere il pane. Soltanto a mensa, viene identificato con Gesù, quell'Altro che era con loro nel cammino.

Così, dopo la Bibbia, viene indicato al lettore un altro modo della presenza di Gesù nel mondo: l'Eucaristia. Nel v. 30 non viene indicata esplicitamente una consacrazione, ma il linguaggio fa riferimento chiaro al rito eucaristico. Dopo la Pasqua, i verbi utilizzati nel testo indicano per i lettori non soltanto un miracolo (moltiplicazione dei pani) o il memoriale storico della cena, ma la nuova presenza di Gesù in mezzo alla comunità, ed è proprio questo che spiega la sua scomparsa improvvisa¹⁷.

«La Sacra Scrittura rende “ardente” il cuore “pigro”; l'Eucaristia toglie l'incapacità di intendere»¹⁸ o, come ha detto il Papa Giovanni Paolo II nella sua lettera *Mane Nobiscum Domine*: «La luce della Parola scioglieva la durezza del loro cuore»¹⁹ (cf. v. 18).

2.4 Il ritorno da Emmaus a Gerusalemme (24,33-35)

L'incontro con il Risorto spinge i discepoli a far partecipi gli altri della loro esperienza. Questa è anche una sfida per i lettori di tutte le epoche²⁰.

I due discepoli, a causa dell'ora tarda, avevano pregato l'Altro di non continuare il viaggio (v. 29); ora essi stessi ripercorrono il cammino e tornano a Gerusalemme (v. 33). L'evangelista non si preoccupa delle evidenti incongruenze spazio-temporali; quello che importa è la comunità: «L'Eucaristia esprime e rinsalda l'unità della chiesa»²¹.

Il contenuto della loro testimonianza (v. 35) è il riassunto di tutto il paragrafo (vv. 15-32) e della loro duplice esperienza: di ciò che era accaduto lungo il cammino (vv. 15-27) e di quanto hanno sperimentato a mensa (vv. 28-32). Con l'uso dell'espressione «lo spezzare del pane» (v. 35), che sarà ripetuta in At 2,42, Luca vuole denominare la celebrazione tipica dei primi cristiani: l'Eucaristia, nella quale viene sperimentata la presenza del Vivente in mezzo alla comunità.

3. Il potenziale pragmatico e interculturale in Lc 24,13-35

«Per una interculturalità è necessaria un'identità»²². L'autore di questo articolo è un lettore reale, empirico, contestualizzato in una regione del Medio Oriente, che è il Libano. Come inter-agisce questo lettore concreto con il lettore modello delineato da testo nella riflessione precedente? Se la verità di un testo biblico non viene percepita soltanto dal polo concettuale, ma viene portata anche nell'ambito della prassi²³, allora è importante scoprirsi lettori interpellati dal testo e che inter-

¹⁶ L'invito viene indicato mediante un imperativo aoristo, l'unico imperativo del testo, che comunica l'idea di un ordine per un caso specifico che “l'Altro” deve compiere. Questo indica l'ospitalità orientale e la compiacenza dei discepoli di stare con l'Altro. Per la formazione e il significato dell'imperativo aoristo cfr. J. SWETNAM, *Il greco del Nuovo Testamento*, 111.

¹⁷ «Finora, i loro occhi erano impediti, adesso sono aperti; finora, non hanno riconosciuto Gesù, adesso lo riconoscono. Dei loro occhi si parla sempre con il passivo teologico. Gesù risorto non è più percepibile e raggiungibile dagli occhi umani. L'accesso alla sua presenza ed identità è concesso da Dio, è un dono [...] Alla comunione con loro (22,16.29.30) si oppone l'allontanamento da loro (22,31). Gesù non è più visibile. Devono imparare che è terminata quella forma umana e terrena della sua presenza, alla quale erano abituati e con la quale era connessa la permanente visibilità [...] Il Risorto non è tornato alle condizioni della vita terrena, ma è entrato in una “dimensione” diversa. La sua identità può essere riconosciuta solo dagli occhi che sono stati aperti da Lui stesso. Le sue apparizioni sono eventi eccezionali e, di conseguenza, terminano con la sua scomparsa», STOCK, K., *I racconti pasquali dei vangeli sinottici*, 128-129 e 134.

¹⁸ STÖGER, A., *Vangelo secondo Luca*, 330.

¹⁹ GIOVANNI PAOLO II, *Mane Nobiscum Domine*, §1.

²⁰ Cfr. R. DILLMANN – C.A. MORA PAZ, *Comentario al evangelio de Lucas*, 568-569.

²¹ POPPI, A., *I quattro vangeli*, 516.

²² GRILLI, M., «Pragmatica e interculturalità», articolo pubblicato nel sito dell'Associazione Biblica Internazionale “Vangelo e Cultura”, consultato il 18/06/2010 all'indirizzo www.evangeliumetcultura.org.

²³ Così è la Parola di Dio che spinge il lettore all'azione e al cambiamento a causa della sua vitalità e di questa energia (potenziale) che abita in lei; cf. J.L. LORDA IÑARRA, «La Palabra Viva del Dios Vivo», 257-263; vedere anche A. FUMAGALLI, *Gesù crocifisso, straniero fino alla fine dei tempi*, 23-26.

agiscono da una parte con il testo stesso e dall'altra con il contesto situazionale in cui essi si trovano a vivere. È da questa presupposizione che nasce la mia riflessione.

3.111 testo e la situazione medio-orientale

Il lettore modello di Lc 24,15.29 è vede che i due discepoli non hanno paura di raccontare all'Altro ciò che è accaduto a Gerusalemme; hanno aperto il cuore e hanno condiviso con un viandante la loro tristezza e inquietudine. L'appello pragmatico di *aprirsi all'altro* è fondamentale nel testo. In questo senso, è interessante lasciar inter-agire il nostro testo con la situazione dell' diverse confessioni nel Medio Oriente, come è stato anche sottolineato da Benedetto XVI nell'Assemblea Speciale del Sinodo dei Vescovi che si è tenuta a Roma dal 10 al 24 ottobre 2010 sul tema: «La chiesa cattolica in Medio Oriente: comunione e testimonianza». L'*Instrumentum Laboris* - citando al n°9 il testo di Emmaus - esorta i cristiani di diverse confessioni, alla luce della verità dal vangelo spiegata da Gesù stesso come esegeta delle Scritture, ad aprirsi gli uni agli altri, a favorire il lavoro pastorale comune testimoniando così la loro comunione in Cristo con gli altri cristiani non cattolici, fra i musulmani e i giudei.

Nel testo dei discepoli di Emmaus, si scontrano due concezioni di messianismo e di liberazione: quella dei discepoli e quella dell' «Altro» testimoniato dalle Scritture. Nel contesto socio-politico del Libano, dove la guerra e le crisi sociali hanno causato tante forme esasperate di religiosità, e molti sono emigrati, lasciando case e bambini, per trovare i mezzi necessari affinché le loro famiglie potessero condurre una vita degna, il Vescovo Maronita di Byblos (adesso il Patriarca Maronita) S.E. Mons. Bechara Rai, nella sua catechesi settimanale di formazione cristiana, commentando nella televisione cattolica il testo dei discepoli di Emmaus la domenica 18 aprile 2010, ha detto che Gesù, nella sua apparizione ai discepoli di Emmaus, li ha liberati dell'urto della croce, della tristezza e della disperazione e ha ridato loro la tranquillità del cuore, la gioia e la speranza²⁴. Così, il vescovo di Byblos Mons. Rai ha invitato tutti gli ascoltatori ad aver fiducia nella Parola del Vangelo e anche nella loro terra, che ha generato tanti martiri²⁵.

3.211 testo e l'ospitalità medio-orientale

Il popolo del Medio Oriente è conosciuto, in genere, per il suo carattere *ospitale*. L'invito dei discepoli a Gesù in Lc 24,29 «rimani con noi, poiché si fa sera» in Medio Oriente nell'invito fatto ad ogni uomo che passa per strada salutano coloro che stanno in casa. All'uomo che passa si risponde normalmente: «*tfaddal/entri!*». L'ospitalità in Oriente comporta sempre una garbata pressione che non si esaurisce, però, in una convenienza sociale, ma in una condivisione di esistenza e di fede. Tutto questo appartiene a un discorso di solidarietà, molto sentito dal Medio Oriente sulla falsariga, si potrebbe dire, del modello lucano²⁶. La condivisione dei beni favorisce la solidarietà sociale ed economica all'interno delle comunità cristiane medio-orientali, ma non se ne

²⁴ Il testo originale in arabo dell'allora vescovo di Byblos, Bechara RAI, è pubblicato con il titolo *Il tempo della resurrezione*, 32-35.

²⁵ Si dovrebbe ripensare a "Footprints" di Carolyn Joyce Carty: «One night a man had a dream. He dreamed he was walking along the beach with the Lord. Across the sky flashed scenes from his life. For each scene, he noticed two sets of footprints in the sand: one belonging to him, and the other to the Lord. When the last scene of his life flashed before him, he looked back at the footprints in the sand. He noticed that many times along the path of his life there was only one set of footprints. He also noticed that it happened at the very lowest and saddest times in his life. This really bothered him and he questioned the Lord about it. "Lord, you said that once I decided to follow you, you'd walk with me all the way. But I have noticed that during the most troublesome times in my life, there is only one set of footprints. I don't understand why when I needed you most you would leave me". The Lord replied: "My child, my precious child, I love you and I will never leave you. During your times of trial and suffering, when you see only one set of footprints, it was then that I carried you"», C.J., CARTY, *Footprints in the Sand*, nel sito www.lleer.com/footprints.htm consultato il 19/06/2010.

²⁶ Sullo sfondo neotestamentario della "comunione dei beni" cfr. M. GRILLI – D. LANDGRAVE GÁNDARA – C. LANGNER, *Riqueza y solidaridad en la Obra de Lucas* e D. DORMEYER, «Lectura de Hch 1 – 3 a partir de su instancia comunicativa» in M. GRILLI – D. DORMEYER, *Palabra de Dios en lenguaje humano*, 191-200.

comprenderebbe il senso se la si esaurisse solo nell'aspetto economico-sociale. In realtà è una questione di fede, proprio come in Luca.

Conclusione

Leggendo Lc 24,13-35, il lettore si è trovato davanti un modello di cammino per passare dall'estraneità al riconoscimento. Nella strategia del testo (lettore modello) è iscritto il percorso che ogni cristiano del nostro tempo è tenuto a fare per incontrare Gesù il Vivente. I lettori empirici di oggi, come i lettori reali di Luca - siamo probabilmente alla seconda o terza generazione dai primi testimoni oculari di Gesù - non hanno conosciuto il Gesù reale, ma credono sulla base di un'altra Presenza, un'altra Testimonianza. Il testo di Luca indica il cammino verso una fede matura, dove l'apertura all'«Altro - altro», il forestiero ignorante, dischiude la strada verso la comprensione di Dio e del suo Progetto²⁷.

²⁷ «La dinamica dell'incontro con il Risorto si dischiude nel contrasto tra il sapere dei discepoli che ignorano e l'ignoranza del forestiero che rivela», F.G., BRAMBILLA, *Chi è Gesù?*, 179.